

Il culto oggi: come?

1. Introduzione

Il fenomeno attuale. Negli ultimi anni stiamo assistendo a quella che è stata definita "una vasta e diffusa rivoluzione nel culto". Sta avvenendo un vero e proprio cambiamento di clima. Sulla scia del fenomeno che un tempo interessava solo chiese indipendenti di tipo pentecostale questo cambiamento avviene trasversalmente oggi in molte chiese evangeliche (anche quelle più tradizionali). Graham Kendrick, compositore inglese di musica cristiana contemporanea afferma che, in una chiesa vicino a Brighton: "il libero fluire della lode e dell'adorazione dà spazio a cose come la danza, scenette, guarigione e liberazione, rappresentazioni letterali dei Salmi che implicano battere le mani, gridare, silenzio, inginocchiarsi, salmodie antifonali, 'selah' musicali, giacere prostrati ...fino all'accompagnamento di cori ed orchestre".

Le motivazioni di un fenomeno. Come ha potuto avvenire questo cambiamento? Senza dubbio per molti fattori, come la crescente insoddisfazione con le forme tradizionali del culto. In molte chiese libere la forma del culto era rimasta praticamente la stessa da secoli. In un'epoca di rapido cambiamento come la nostra, la Chiesa ne dovrebbe rimanere esclusa? Molti chiedono a viva voce più libertà d'espressione e maggiore partecipazione da parte dei fedeli. In questi ultimi anni, inoltre, si assiste ad una nuova vasta produzione di canti cristiani, non solo d'origine carismatica. I vecchi innari sono stati sostituiti da nuove raccolte di canti, spesso, durante il culto, proiettati sul muro della Chiesa con la lavagna luminosa. Sono apparsi nei culti gruppi musicali e la musica cristiana contemporanea è diventata un grosso affare commerciale. Vi sono oggi comunità evangeliche che, pubblicizzando il loro culto domenicale, non solo annunciano il nome del predicatore, ma pure quello dello speciale gruppo musicale che suonerà al culto. Il nuovo culto, però, implica oggi molto più che nuova musica. Danza, rappresentazioni teatrali e scenette, mimo, processioni... dopo una fase iniziale di perplessità, tutto è stato accolto con interesse e con un "perché no?". E' in linea con la cultura, i gusti e la sensibilità contemporanea. Per confermare poi che tutto questo è stato suscitato dallo Spirito Santo, si mostra come tutto questo abbia aumentato l'entusiasmo per il culto e promosso una maggiore partecipazione.

La necessità di una valutazione critica. Una valutazione critica di tutto questo, però, è quanto mai appropriata. Qual è il criterio con il quale si deve giudicare la bontà e la legittimità dei cambiamenti apportati al culto com'era stato fin ora celebrato? Le giustificazioni sopra riportate rivelano criteri eminentemente pragmatici, pratici: "Funziona, ha successo, la gente sembra apprezzarlo di più, ...e quindi va bene!". Sono però questi criteri legittimi per dare forma e contenuto al culto che a Dio è dovuto? Abbiamo noi la libertà di esprimere il nostro culto in questo modo? La Bibbia, che noi confessiamo essere Parola di Dio, norma della nostra fede e della nostra condotta, come valuterebbe l'attuale nostra prassi? L'approverebbe? La condannerebbe? Valutiamo meglio quella che con entusiasmo oggi si saluta come maggiore libertà espressiva, migliore comunicativa.

Perché il mondo lo accetti? Senza dubbio il culto oggi, assomigliando sempre di più alle riunioni ed agli spettacoli a cui i mass media ci hanno oggi abituati, da un punto di vista semplicemente umano, è diventato più attraente. Se un tempo si riteneva che fossero le manifestazioni evangelistiche a dover essere organizzate adattandole alla sensibilità comunicativa moderna, anche il culto ordinario della comunità cristiana, secondo alcuni, dovrebbe diventare di più "user-friendly", più in sintonia con la mentalità d'oggi, più "seeker-friendly" cioè più attraente alla "persona in ricerca" che "per caso" entrasse nel nostro locale di culto. Si postula così l'abbandono di "forme antiquate" e, per attirare meglio la gente e "tenerla in chiesa", l'utilizzo di "tecniche" simili a quelle del moderno marketing. Si dice: "Dobbiamo saper comunicare alla nostra generazione", "rispondere ai loro bisogni reali". La risposta a molte chiese vuote è oggi: "studiare scientificamente" come "far venire la gente in chiesa", adattandoci ai loro desideri e gusti.

Un giusto adattamento? E' legittimo, però, tutto questo ragionamento di tipico pragmatismo americano? Per alcuni sì. Risponderebbe infatti al principio espresso dall'apostolo Paolo: *"Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per poterne salvare in qualche modo alcuni"* (1 Co. 9:22). E' però questa davvero una giustificazione valida basata su una corretta interpretazione di questo testo? Fino a che punto si può spingere "l'adattabilità" per non esporla all'accusa di "mondanizzazione" della fede o peggio di "prostituzione spirituale"? Se "diamo alla gente ciò che vuole" questo, molto probabilmente, potrebbe risultare in un cedimento ai "gusti", "tendenze" e "desideri" dell'uomo o della donna alieno a Dio il cui unico obiettivo è quello di soddisfare le proprie concupiscenze ed essere "intrattenuto". Il famoso Spurgeon ebbe a dire: "Io sono qui per pascere le mie pecore, non per intrattenere le capre". Sì, a che prezzo "ci si adatta" così ai desideri dei "consumatori"?

Un culto "più ricco"? Naturalmente il culto sarà più coinvolgente se si ha un gruppo musicale che suona bene, ma si tratta davvero di un culto più ricco spiritualmente e soprattutto più accettevole a Dio? Abbiamo forse prestato troppo ascolto al mondo e troppo poco Dio? Credo che sia questo il punto della questione. Ho l'impressione che le attuali preoccupazioni con la musica ed i gruppi musicali nel culto non siano tanto un segno di rinnovamento spirituale, ma un segno di mondanizzazione. Non è forse preoccuparsi troppo di noi stessi e del nostro piacere piuttosto che compiacere Dio e dargli la gloria dovuta al Suo nome? Non dovremmo chiederci forse se quello che facciamo più che piacere alla gente, piace a Dio? Le due cose non necessariamente coincidono. Certamente, in qualche modo il culto deve essere "godibile" perché, come dice il catechismo riformato di Westminster, il fine ultimo della vita umana è dare gloria a Dio e godere per sempre della Sua presenza. Se però il nostro godimento diventa la prima nostra considerazione, allora il culto viene ad essere degradato e l'uomo soltanto ne rimane al centro dell'attenzione.

La prima domanda da farsi. In realtà la domanda di fondo che ci si deve fare quando si pensa al culto non è tanto "che cosa debbo fare per renderlo più appetibile", ma "che cosa debbo fare affinché la sua forma ed il suo contenuto sia rispondente a ciò che Dio ha rivelato nella Sua Parola rispetto al culto che Egli gradisce. Possiamo stare certi che il culto che Dio stabilisce nella Sua Parola è il

migliore e più adeguato possibile non solo per Lui (Dio deve essere al centro del nostro culto), ma anche per noi. Vorremmo saperne al riguardo più e meglio di quanto Dio ha rivelato. Se il culto non è soddisfacente, dovremmo interrogarci sul fatto non se "piace alla gente", ma se è veramente rispondente a ciò che Dio stesso ha stabilito.

Uno spirito da ravvivare. Inoltre se il culto nelle chiese evangeliche è diventato noioso e privo di vita, allora il rimedio non sta tanto nel cambiarne la forma, ma ravvivarne lo spirito. Il rimedio per un culto che si trascina stancamente non è un bravo gruppo musicale, ma giungere al culto bene preparati, con cuori affamati per Dio. Molti nemmeno sanno più che le vecchie liturgie riformate prevedevano persino speciali culti il sabato sera per ben prepararsi per il culto della domenica, come pure si esortava che in famiglia, prima della domenica, ci si preparasse spiritualmente al grande evento del culto della domenica mattina! Ravvivare il culto (in stile moderno) è facile, ma umiliare il nostro cuore, renderlo riconoscente e pieno di lode per Dio è un'altra cosa. E' necessario cercare l'aiuto dello Spirito. La chiesa è stata sempre tentata di cercare altri mezzi per promuovere il suo culto. La Chiesa medioevale erigeva cattedrali molto belle, con organi magnifici e splendidi cori, ma tutto questo aveva solo l'effetto di diminuire la qualità del vero culto. La storia qui ci ammonisce.

La ricchezza dell'Antico Testamento? Un altro punto da considerare è che oggi si giustifica i cambiamenti nella pratica culturale con una maggior rispondenza alla "ricchezza del culto dell'Antico Testamento", contrapponendolo alla "piattezza" di quello del Nuovo Testamento, troppo influenzato, si dice, dalla pratica delle sinagoghe israelite del primo secolo. Anche in questo caso il ragionamento è molto sospetto. Non ci si affida forse troppo ai dettagli al culto dell'Antico Testamento, apprezzando troppo poco il cambiamento nella forma del culto dalla venuta del Salvatore all'effusione di Spirito Santo? L'uso di una grande varietà di strumenti musicali era parte della ricchezza esteriore del culto al Tempio, insieme a tutti i suoi arredi, celebrazioni, sacrifici, e paramenti sacri di quella dispensazione. Tutto questo è stato spazzato via dall'avvento di Cristo e la venuta dello Spirito, e sostituito da un culto più glorioso ancora.

Un culto "in spirito e verità". Gesù disse alla Samaritana: "*«Donna, credimi: l'ora viene che né su questo monte, né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quel che non conoscete; noi adoriamo quel che conosciamo; perché la salvezza viene dai Giudei. Ma l'ora viene, anzi è già venuta, che i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità, perché tali sono gli adoratori che il Padre richiede. Dio è Spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità»*" (Gv. 4:21-24). La gloria del culto cristiano non risiede in quanto siano impressionanti le sue forme esteriori - organi, cori, gruppi musicali - ma nella presenza invisibile di Cristo e nella devozione e nella lode del cuore dei fedeli. Il culto non è più povero quando non è accompagnato da tutti questi accessori, come ha dimostrato la Riforma e le Chiese libere per secoli. Gli strumenti musicali al massimo servono per accompagnare discretamente il canto e per farci tenere la tonalità: sono servitori del culto.

Una semplicità significativa. Non dobbiamo vergognarci della semplicità del nostro culto: la sua vera ricchezza e gloria potrà essere apprezzata solo da coloro

che lo Spirito ha rigenerato. Guardiamo al Nuovo Testamento. Vediamo la semplicità del suo culto. Non è il culto del Tempio, ma qualcosa di meglio. E' strano che proprio quei cristiani che vantano essere guidati dallo Spirito Santo siano in pericolo di minare alla base la stessa ricchezza e spiritualità che lo Spirito intende promuovere. L'introduzione della danza nel culto implica altresì ancora un abuso dell'Antico Testamento.